

120 immigrati di Rosarno trovano lavoro a Roma

DI ROBERTO DI GIOVAN PAOLO*

C'era chi pensava che la questione degli immigrati di Rosarno fosse semplicemente un problema d'ordine pubblico. Non era così. Ci sono voluti più di quattro mesi, ma una soluzione per i 120 stranieri arrivati a Roma dalla cittadina calabrese è stata trovata. Cinque associazioni imprenditoriali, Provincia di Roma e un gruppo di parlamentari del Pd, tra cui il sottoscritto, hanno raggiunto un accordo per dare un lavoro a quei 120. Tra l'altro, molti di loro potrebbero trovare un'occupazione nel quadro del decreto flussi sugli 80mila stagionali, visto che la maggior parte può contare su un curriculum professionale di buon livello, "certificato" anche da ong che da anni lavorano in questo settore. Professionalità utilissime per quest'Italia che premia sempre meno il merito.

Dunque, il fattore umanitario innanzitutto. Quando società ci-

vile e politica dialogano è possibile creare posti di lavoro, anche per quegli immigrati che non sono riusciti a entrare attraverso le strette maglie della legge, che ora addirittura prevede il reato di clandestinità. E poi, fattore fondamentale, la quasi totalità di quei casi di Rosarno rientra nelle ipotesi di protezione internazionale, ovvero o ha diritto allo status di rifugiato o alla protezione sussidiaria.

Lo status di rifugiato viene riconosciuto al cittadino straniero il quale, per timore

fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese. La protezione sussidiaria, invece, viene riconosciuta al cittadino straniero che non possiede i re-

quisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno

quale: la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte, la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante, la minaccia grave e individuale alla vita o alla per-

sona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

Faccio notare che chi era a Rosarno è arrivato in Italia con le cosiddette carrette del mare, e rimandarli verso Malta e Libia, come vorrebbero la maggioranza in Parlamento, era impossibile. Infatti, a Malta i richiedenti asilo sono detenuti in condizioni ben al di sotto delle norme riconosciute a livello internazionale. La Libia, poi, non ha mai firmato nemme-

no la Convenzione dei diritti dell'uomo e l'Unchr nemmeno è riuscita a entrare nei centri d'identificazione sparsi nel deserto. Checché ne pensi il governo, chi viene respinto a oggi ha poche garanzie ed è ancora difficile riuscire a verificare l'efficacia e la bontà degli accordi bilaterali.

Chiudere le porte a tutti in modo indiscriminato vuol dire rifiutarsi di vedere che esistono singole storie fatte di sofferenza, dolore, voglia di libertà. Dobbiamo avere la capacità di analizzare i singoli casi. La vicenda di Rosarno questo era e così doveva essere trattata. E per ampliare l'orizzonte, vorrei rimarcare che l'Europa non può essere concepita come una fortezza, e che gli immigrati non possono essere considerati solo per la loro forza lavoro, o per l'apporto che danno con i loro contributi alle casse Inps. La loro cultura, il loro vissuto arricchisce anche noi.

*senatore del Pd

